

La Repubblica 13 Ottobre 2010

## **Nicchi digiuna in cella per vedere i figli**

L'irriducibile del clan di Pagliarelli si muove adesso in carcere come un leader del movimento non violento. Gianni Nicchi ha deciso di iniziare lo sciopero della fame perché dal giorno del suo arresto — avvenuto il 5 novembre dell'anno scorso — non è ancora riuscito a vedere i suoi due figlioletti, nati durante la latitanza. Le pratiche per il riconoscimento dei piccoli, che non hanno neanche tre anni, vanno a rilento: i rigori del "41 bis" rallentano ogni procedura. Così il boss ha già fatto quindici giorni di sciopero della fame, a settembre. E si prepara a un'altra protesta silenziosa.

Il ventottenne Gianni Nicchi deve scontare una condanna a 12 anni. Non è accusato di alcun omicidio, ma resta comunque al carcere duro perché è ritenuto dai magistrati della Procura di Palermo uno dei fautori della riorganizzazione di Cosa nostra. Nel supercarcere dell'Aquila c'è una stretta sorveglianza attorno a Nicchi. E pure un vetro blindato, che divide il boss dai suoi familiari nell'unico giorno al mese previsto per i colloqui. La sola eccezione prevista dalla legge è un veloce abbraccio ai figli. Ma ufficialmente Nicchi non ne ha.

Dopo le proteste dei suoi avvocati, Nino Rubino e Marco Clementi, la direzione dei carceri dell'Aquila aveva promesso un incontro fra padre e figli. «Solo per un senso di umanità», era stato precisato. Ma poi l'incontro è saltato.

Adesso un notaio sta provando a portare a termine le pratiche per il riconoscimento dei due bambini. Problemi giudiziari non ce ne sono: nessuna sentenza ha ancora tolto al boss la patria potestà, cosa che generalmente avviene dopo una condanna per omicidio. Ma il giovane Nicchi non è indagato per alcun fatto di sangue. Sciopero della fame a parte, il boss di Pagliarelli resta un vero e proprio irriducibile: In carcere si è portato tanti segreti sulla riorganizzazione di Cosa nostra dopo l'arresto di Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo. Carabinieri e polizia ritengono che i nuovi mafiosi di Palermo, quelli oggi in libertà, siano cresciuti proprio alla scuola di Nicchi. Ecco perché quel giovane mafioso che poteva vantarsi di essere il figlioccio del capomafia Nino Rotolo resta un enigma. Lui non ha mai dato segni di cedimento al "41 bis". E adesso, nel mondo delle carceri, il tamtam dello sciopero della fame per vedere i figli sta finendo per accrescere il mito criminale del giovane e irriducibile capomafia palermitano. Come dire, la protesta silenziosa di Gianni Nicchi sta cominciando a fare rumore: dall'Aquila a Palermo, radio carcere ripete che stanno tentando di fiaccare il boss, per provare a farlo pentire.

Il caso dei figli di Nicchi sta diventando una questione delicata, che adesso è finita anche all'attenzione dei magistrati della Dda di Palermo. «Il carcere deve azzerare il potere dei capimafia, non certo accrescere il loro mito», commenta uno degli investigatori che a lungo hanno indagato su Gianni Nicchi.

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***